

GIUSEPPINA D'URSO, *Festa della libertà 2023*, in «Diaspora Evangelica», 56/1-2 (2023), pp. 5-7

La Comunità Valdese di Firenze ha ricordato quest'anno la "Festa della Libertà" con un doppio appuntamento, venerdì 17 Febbraio e domenica 19. Nel primo caso, nel pomeriggio del 17, è stato proposto un incontro intitolato "Scuola, laicità, pluralismo", ispirato a uno sportello aperto dalle Chiese Evangeliche per informare sull'ora di religione cattolica nelle scuole e sulle possibili alternative previste. L'incontro è stato organizzato dal "Centro culturale Vermigli" presso la Chiesa Valdese fiorentina ed ha avuto come relatore principale il pastore, nonché presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Daniele Garrone. Nel secondo caso è stata coinvolta l'intera giornata di domenica 19, trascorsa dalla Comunità insieme alla moderatrice della Tavola Valdese Alessandra Trotta, protagonista del culto mattutino dove ha predicato, e culminata con il pranzo comunitario cui ha fatto seguito un confronto – dialogo, una "conversazione teologica", con la stessa diacona Trotta. Al termine l'accensione del tradizionale falò.

La caratteristica di questi eventi è stata quella di fare memoria in modo condiviso nel segno della cittadinanza consapevole e di conseguenza della laicità e del coraggio civile. Qualità pregnanti della presenza Valdese in Italia. Non a caso lo sportello unisce la scuola, dove si dovrebbero formare cittadini responsabili, la laicità e il pluralismo, basi per una democrazia sana. A introdurre l'evento l'assessora del Comune di Firenze all'educazione, al welfare e all'immigrazione Sara Funaro, accomunata ai Valdese dalla sua origine ebraica quindi dall'appartenenza a una minoranza. Il centro del suo breve discorso è stato l'affermazione che la scuola non deve portare all'integrazione, che comporta l'assimilazione di culture minoritarie nella cultura maggioritaria, quanto piuttosto a forme di interazione dove i perni siano il dialogo e il confronto. Un ottimo apri pista per la relazione del pastore Daniele Garrone, una relazione che ha rappresentato anche una testimonianza di vita vissuta dove è ritornata la memoria come momento fondativo di un cammino di crescita individuale e collettiva. Bellissimo infatti il racconto degli otto anni (anni '60 del XX secolo) trascorsi presso la Scuola Ebraica di Torino, dove si celebravano a suo dire tre "religioni": protestante, ebraica e civile. Anche quest'ultima con i suoi riti, le sue feste e i suoi inni, nel segno di "Giustizia e Libertà" di Amalia Segre e del figlio Emanuele Artom, cui è intitolata la Scuola, partigiano arrestato, torturato e ucciso nel 1944.

Due per Daniele Garrone gli scopi della scuola in generale, formare alla democrazia e al pluralismo. Democrazia e pluralismo che siano i fondamenti di un'identità nazionale dove tutte le realtà abbiano la stessa dignità di rappresentanza perché costituenti tale identità contro ogni visione organicistica della società che faccia appello a un mitico "popolo", concetto molto pericoloso perché punto di partenza di tanti totalitarismi. Importante quindi lo studio dell'educazione civica che non dovrebbe essere oggetto di una materia specifica, ma inserita in tutti gli insegnamenti perché ogni docente dovrebbe declinarla in base alle proprie competenze. Una situazione a sé stante è delineata dall'insegnamento dell'ora di religione, per statuto differente dalle altre materie, dove spesso si affronta il tema di cosa siano le religioni altre rispetto alla Cattolica solo per la buona volontà degli insegnanti cattolici, nominati dalle curie. È chiaro che tale insegnamento, previsto dal Concordato, andrebbe sostituito con un effettivo insegnamento di "Storia delle religioni" laico. In realtà è l'articolo 7 della Costituzione che andrebbe superato per concentrarsi sull'8 che garantisce la libertà religiosa a tutte le confessioni. Ma stante la situazione attuale è importante la presenza dello sportello che informi sulle alternative possibili e previste per legge, anche per chi si professa ateo, alternative spesso disattese o

poste in modo tale da risultare emarginate. Interessante sotto questo profilo l'intervento, successivo a quello del pastore Garrone, della dirigente scolastica Marika Inrieri dell'Istituto Comprensivo "Gandhi" di Firenze. L'Istituto è multi-etnico e multiculturale, e tenta di inserire in tutte le proprie lezioni l'interculturalità cercando inoltre di offrire possibilità differenti all'ora di religione che vadano incontro a tutti gli studenti, compresi quelli atei. La professoressa ha ribadito quanto grazie agli studi genetici gli italiani non hanno una matrice unica che li accomuna tutti, ma sono discendenti di numerose e differenti etnie, ribadendo in tal modo il discorso contro ogni visione organicistica del "popolo". Un ulteriore esempio di laicità è stato offerto dall'intervento finale dell'Imam di Firenze Izzedin Elzir, ospite graditissimo, che ha ribadito con forza quanto la laicità sia il fondamento per una convivenza paritaria fra le varie confessioni, rispettosa di ogni diversità.

Un fortissimo richiamo a cosa sia cittadinanza è avvenuto durante la predicazione di domenica 19 della diacona e moderatrice della Tavola Valdese Alessandra Trotta. Da 175 anni, dalla concessione delle libertà civili e politiche che hanno permesso di uscire dai ghetti, i Valdesi sono chiamati a rispondere su cosa significhi essere cittadini responsabili e in questa veste a fornire un'ulteriore risposta su che ruolo esercitare all'interno dello Stato. Un tema della cittadinanza che si pone oggi rispetto a quelle persone migranti che giungono in Italia e alle seconde generazioni che si è a lungo dibattuto se rendere cittadini grazie alle varie proposte, sempre disattese, dello *jus soli* e dello *jus scholae*, contro qualsiasi *jus sanguinis*. Perché l'identità nazionale, ribadendo i discorsi sopra citati del venerdì pomeriggio, non è data da un presunto inesistente sangue unico ma dal condividere un ambiente e una cultura comuni nonostante le molteplici provenienze. Partendo da questa visione della cittadinanza e facendo riferimento a quel passo del Vangelo di Matteo (22, 1-14), letto durante il culto, in cui si parla degli invitati al banchetto di nozze dal re provenienti dagli angoli più disparati delle strade che sostituiscono i vecchi invitati che si erano rifiutati di parteciparvi, si formerà una comunità nuova che sia allo stesso tempo vocazionale, in quanto ogni cittadino è partecipe al suo interno non vedendola come un destino da subire, missionaria perché ognuno mette a disposizione i propri talenti per il bene comune e infine accogliente perché accesa dalla passione civile che vuole trasmettere a tutti i principi di uguaglianza, solidarietà, giustizia e pace base della società. Importante in quest'ottica per la Comunità Valdese comprendere quanto sia significativo la pratica della cittadinanza muovendo dalla comunità di fede.

Tale tema è stato ripreso durante la "conversazione teologica" del pomeriggio della domenica. La "conversazione" vuole essere un momento in cui i fedeli diventino protagonisti della "parola" ascoltata in modo da non essere solo spettatori passivi, ma partecipi e propositivi. Il dialogo non prevede competenze specifiche, ma chiede di mettersi in qualche modo in gioco esponendo quali sensazioni e quali corde la "parola" scuota. Un momento in cui si costruisce una Comunità, che come ha detto il pastore della Chiesa di Firenze Francesco Marfè non è un collettivo che raccoglie persone riunite da un medesimo ideale, bensì persone che si ritrovano portando una pluralità di modi di essere. In questa pluralità consiste la ricchezza di una Comunità interna, come quella della pratica di fede, che diviene esterna perché facendosi portatrice di un insieme valoriale diventa Comunità di cittadini nella vocazione verso la partecipazione civile, nella missione mettendo al servizio del bene comune i propri talenti, nell'accoglienza trasmettendo a tutti, soprattutto a coloro che sono emarginati e discriminati, i principi strutturanti il convivere civile e democratico.